

LE SOCIETÀ DEGLI ANIMALI: INSIEME PER VIVERE



foto di Gianni Pezzani

Tra gli esseri viventi di specie diverse o tra individui della medesima specie che coabitano nello stesso ambiente si stabiliscono rapporti più o meno intimi, che ne influenzano reciprocamente le condizioni di vita. Tali rapporti possono essere rappresentati da semplici relazioni di convivenza oppure divenire legami indispensabili per la sopravvivenza.

In natura nessun organismo, sia esso animale o vegetale, può infatti vivere completamente indipendente dagli altri organismi. La forma più generica di rapporti tra individui di specie diverse è rappresentata dalle comunità biologiche, mentre i rapporti che intercorrono tra individui della stessa specie determinano aggregazioni temporanee o permanenti: le società animali.

Le società temporanee si formano per breve tempo, come ad esempio durante il periodo riproduttivo o per la protezione della prole, oppure per l'offesa e la conquista del cibo. Le società permanenti, proprio per il carattere di stabilità che le caratterizza, appaiono meglio organizzate e i fenomeni propri della socialità assumono un elevato grado di efficienza.

Queste manifestazioni di vita in comune sono fondate sulla convenienza dell'aiuto reciproco e non eliminano, nel caso degli animali superiori, l'autonomia individuale, anche quando le aggregazioni sono dominate da un capo o sono regolate dalle iniziative coordinate di tutti i componenti. Tra di essi non si presentano infatti casi di divisione obbligatoria del lavoro, abbinata a caratteristiche distinzioni degli individui in casta, come si osserva invece negli insetti sociali (api, termiti, ecc.).

L'unione fa la forza

Per quanto siano solo parzialmente noti i meccanismi che regolano il comportamento degli animali, e quindi anche quelli alla base dei fenomeni di socialità, è abbastanza comprensibile come la ragione per la quale singoli individui si riuniscono sia da ricercare nel vantaggio che ad essi ne deriva. Tale vantaggio deve comunque essere misurato in termini di sopravvivenza riferita non già a quella del singolo, ma a quella del gruppo. Diversi esempi di "fraternizzazione" tra gli animali di specie diverse si possono osservare in natura. È il caso di gazzelle, facoceri e struzzi nelle savane africane: ogni animale può casualmente condurre gli altri vicino a una fonte di cibo o avvertirli di un pericolo che minacci la loro esistenza.

Le forme più semplici di rapporti sociali sono ben evidenti nelle cosiddette società elementari, ove tra i singoli componenti del gruppo s'instaura una vera e propria collaborazione per il raggiungimento di fini comuni. Un esempio di collaborazione è quella offerta dai pellicani o dai cormorani quando circondano i pesci per catturarli più facilmente, oppure dai lupi quando attuano manovre collettive per catturare la preda.

Regole precise per una armonica vita di gruppo

Negli uccelli e nei mammiferi si realizzano “istinti” di socialità che vanno da forme relativamente semplici fino a comportamenti assai complessi. Dagli ammirevoli esempi di collaborazione e di solidarietà, quali quelli di prodigare cure parentali alla prole non propria o il soccorrere un compagno in difficoltà o in pericolo, si passa infatti a sistemi di vita di gruppo più organizzati come ad esempio il servizio di sentinella svolto da individui resi accorti da una lunga consuetudine con la lotta per la vita: non mancano casi di istituzione di turni di guardia, comuni, tra l'altro, presso le gru o nei branchi di trichechi.

Le associazioni di più uccelli per la riproduzione o per compiere gli spostamenti di migrazione, per cacciare, per trascorrere il periodo di riposo preludono già agli esempi di società permanenti meglio organizzate, quali sono quelle delle marmotte, dei castori, dei cani delle praterie.

Nelle specie ove le manifestazioni di socialità hanno assunto un alto livello di organizzazione si stabiliscono rapporti e compiti tra i singoli componenti ben definiti. Sostanzialmente si tratta di rapporti di dominazione-subordinazione. Nelle taccole, ad esempio, ogni coppia ha un suo nido, ma l'insieme degli individui del gruppo difendono un territorio comune; se un componente del gruppo è attaccato, gli altri intervengono in sua difesa. Tra questi uccelli esiste una gerarchia sociale ben definita, con individui di rango elevato che esercitano un predominio sugli altri. Così le femmine giovani, che sono molto in basso nella gerarchia, dopo la formazione delle coppie s'innalzano al grado del maschio al quale si sono legate.

Neppure le specie coloniali rinunciano al proprio territorio

Molte specie di uccelli si raggruppano anche in numero molto elevato in zone di limitata estensione. Ciò pare contrastare con un'altra peculiarità del mondo animale: la territorialità, ovvero l'esigenza che ciascun individuo ha di disporre di uno spazio vitale sul quale esercitare la propria influenza per soddisfare esigenze vitali.

Diverse sono le ragioni che spingono gli uccelli a vivere in colonie: possono essere gregarie per natura, oppure possono cercare di proteggersi dai predatori, di conservare il calore del corpo nei climi freddi, di sfruttare la riserva di cibo dei vicini. Non di rado è la scarsità di zone di nidificazione a costringere gli uccelli ad una vita in comune, a volte anche con specie diverse, nei pochi territori adatti disponibili. In una colonia di sterne nidificanti su un isolotto, ad esempio, ogni coppia difende dai congeneri, o da individui di specie affini, un piccolo spazio attorno al nido, minacciando l'estraneo con grida e beccate.

I tessitori, parenti africani del passero europeo, sono uccelli gregari e sociali, che hanno la facoltà istintiva di costruire nidi intessendo fibre vegetali. I nidi, a forma di piccoli canestri, vengono appesi ai rami più alti e sottili delle acacie e il loro numero è tale che alle volte i rami finiscono per spezzarsi sotto il gran peso. Questa scelta di nidificare in colonie numerose sugli alberi è certamente un efficace accorgimento collettivo antipredatorio. Non sempre però è sufficiente per scoraggiare un abile saccheggiatore di nidi qual è il serpente, noto “mangiatore di uova”.

Mario Spagnesi